



INFERNO

CANTO X

«O Tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati di restare in questo loco»

(vv. 22-24)

LUOGO

sesto cerchio

PECCATORI E PENA

eretici

giacciono in sepolcri arroventati;
l'arsura del fuoco è proporzionale alla
gravità dell'eresia

CONTRAPPASSO

in vita hanno vissuto sepolti nell'errore
e illuminati da una luce falsa, così ora
sono costretti a rimanere sepolti per
l'eternità in archi infuocate e la falsa
luce è diventata fuoco e tormento

PERSONAGGI

Dante, Virgilio, Farinata degli Uberti,
Cavalcante de' Cavalcanti, Federico II,
Ottaviano degli Ubaldini

TEMPO

dopo la mezzanotte
del venerdì santo dell'8 aprile 1300

Mentre i due poeti si aggirano tra i sepolcri infuocati, Dante domanda se è possibile vedere qualcuno dei peccatori, dato che le tombe sono aperte. Virgilio risponde che i dannati torneranno definitivamente, con i loro corpi, nei loro luoghi di pena dopo il giudizio universale; solo allora le arche saranno serrate per sempre.

Improvvisamente uno di costoro si rivolge a Dante; lo ha riconosciuto infatti come fiorentino dalla parlata. Virgilio lo indica: si tratta di Farinata degli Uberti, grande capo ghibellino, che si erge maestoso nel sepolcro e che, interrogato Dante riguardo agli antenati, li riconosce quali suoi nemici politici. Ne nasce un primo vivace scambio di battute, interrotto temporaneamente da un terzo interlocutore, Cavalcante de' Cavalcanti, che chiede notizie di suo figlio, il poeta Guido, amico di Dante. Credutolo morto, si lascia cadere di nuovo nel sepolcro. Farinata, ripresa la parola, fa un'oscura profezia sull'esilio futuro di Dante e dichiara di aver sempre difeso Firenze, anche quando i suoi amici di partito avrebbero voluto distruggerla. Poi rivela come i dannati vedano il futuro ma non il presente. Dante rimane turbato ripensando alla predizione dolorosa che lo riguarda.



Viaggio
virtuale

Letture
dantesca

Ora sen va per un secreto calle,
tra 'l muro de la terra e li martiri,
3 lo mio maestro, e io dopo le spalle.

«O virtù somma, che per li empì giri
mi volvi», cominciài, «com'á te piace,
6 parlami, e sodisfammi a' miei disiri.

La gente che per li sepolcri giace
potrebbe veder? già son levati
9 tutt'i coperchi, e nessun guardia face».

E quelli a me: «Tutti saran serrati
quando di Iosafàt qui torneranno
12 coi corpi che là sù hanno lasciati.

Suo cimitero da questa parte hanno
con Epicuro tutti suoi seguaci,
15 che l'anima col corpo morta fanno.

Però a la dimanda che mi faci
quinc'entro satisfatto sarà tosto,
18 e al disio ancor che tu mi taci».

E io: «Buon duca, non tegno riposto
a te mio cuor se non per dicer poco,
21 e tu m'hai non pur mo a ciò disposto».

«O Tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
24 piacciati di restare in questo loco.

La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patria natio,
27 a la qual forse fui troppo molesto».

Subitamente questo suono uscìo
d'una de l'arche; però m'accostai,
30 temendo, un poco più al duca mio.

Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
33 da la cintola in sù tutto 'l vedrai».

Io avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergea col petto e con la fronte
36 com'avesse l'inferno a gran dispetto.

E l'animose man del duca e pronte
mi pinsen tra le sepulture a lui,
39 dicendo: «Le parole tue sien conte».

Com'io al piè de la sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
42 mi dimandò: «Chi fuor li maggior tui?».



1-3 Il mio maestro se ne (**sen**) va per uno stretto (**secreto**) sentiero (**calle**): > *Storia di parole*, p. 199), tra le mura della città (**'l muro de la terra**) e i luoghi di sofferenza (**martiri** = le tombe), e io dietro di lui (**dopo le spalle**).

4-9 «O maestro sommamente virtuoso (**virtù somma**), che mi conduci (**mi volvi**) per i cerchi infernali del male (**li empì giri**)», cominciài a dire, «secondo la tua volontà (**com'á te piace**), parlami e soddisfa i miei desideri (**disiri**). Si potrebbero vedere le anime che giacciono nei (**per li**) sepolcri? Tutti i coperchi sono già sollevati (**levati**), e nessun diavolo vi fa (**face**) la guardia».

10-18 E Virgilio (**quelli**) mi rispose: «Tutti i coperchi saranno chiusi (**serrati**) quando i dannati torneranno qui dalla valle di Giosafat con i loro corpi che hanno lasciato sulla terra (**là sù**). In questa parte (della città di Dite) hanno il loro (**Suo**) cimitero assieme a (**con**) Epicuro tutti i suoi seguaci, che ritengono (**fanno**) che l'anima muoia col corpo. Perciò (**Però**): > *Storia di parole*, p. 177) in questa parte del cerchio (**quinc'entro**) sarà subito (**tosto**) data soddisfazione (**satisfatto sarà**) alla domanda che mi hai fatto (**mi faci**), e anche al desiderio (**disio**) che tu non mi manifesti a parole (**mi taci**)».

19-21 E io: «Mia valente guida (**Buon duca**), non tengo nascosto (**tegno riposto**) a te il mio desiderio (**cuor**) se non per parlare (**dicer**) poco, e tu mi hai ammaestrato (**disposto**) a tale riguardo (**a ciò**) non solo ora (**non pur mo**)».

22-27 «O toscano (**O Tosco**) che te ne vai vivo attraverso (**per**) la città di Dite (**del foco**) parlando così dignitosamente (**onesto**): > *Storia di parole*, p. 377), ti prego (**piacciati** = ti piaccia) di soffermarti (**di restare**) qui. La tua parlata (**loquela**) rivela (**ti fa manifesto**) che sei nato (**natio**) in quella nobile patria alla quale forse fui troppo nemico (**molesto**)».

28-30 Improvvisamente (**Subitamente**) questa voce (**suono**) uscì da una delle tombe (**arche**); perciò (**però**) mi avvicinai, per la paura, un poco di più alla mia guida (**duca**).

31-33 Ed egli (el) mi disse: «Voltati! (**Volgiti!**) Che fai? Vedi là Farinata che si è drizzato (**s'è dritto**): lo vedrai interamente (**tutto**) dalla cintola in su».

34-39 Io avevo già fissato (**fitto**) il mio sguardo (**viso**) nel suo; ed egli si ergeva col petto e con la fronte come se disprezzasse (**avesse ... a gran dispetto**) grandemente l'inferno. E le mani sollecite (**animose**) e pronte della mia guida mi pinsero (**pinsen**) tra le sepulture verso di lui, dicendo: «Le tue parole siano convenienti (**conte**)».

40-42 Non appena (**Com'**) io giunsi ai piedi della sua tomba, mi guardò (**guardommi**) un poco, e poi, con un'ombra di superbia (**quasi sdegnoso**), mi domandò: «Chi furono (**fuor**) i tuoi antenati (**li maggior tui**)?».



Autori in
parallelo
Dante
ed Eco

Io ch'era d'ubidir desideroso,
non gliel celai, ma tutto gliel'apersi;
45 ond'ei levò le ciglia un poco in suso;

poi disse: «Fieramente furo avversi
a me e a miei primi e a mia parte,
48 sì che per due fiate li dispersi».

«S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte»,
rispuos'io lui, «l'una e l'altra fiata;
51 ma i vostri non appreser ben quell'arte».

Allor surse a la vista scoperchiata
un'ombra, lungo questa, infino al mento:
54 credo che s'era in ginocchie levata.

Dintorno mi guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;
57 e poi che 'l sospecciar fu tutto spento,

piangendo disse: «Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
60 mio figlio ov'è? e perché non è teco?».

E io a lui: «Da me stesso non vegno:
colui ch'attende là, per qui mi mena
63 forse cui Guido vostro ebbe a disdegno».

Le sue parole e 'l modo de la pena
m'avean di costui già letto il nome;
66 però fu la risposta così piena.

Di sùbito drizzato gridò: «Come?
dicesti "elli ebbe?" non viv'elli ancora?
69 non fiere li occhi suoi lo dolce lume?».

Quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'io facëa dinanzi a la risposta,
72 supin ricadde e più non parve fora.

Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
restato m'era, non mutò aspetto,
75 né mosse collo, né piegò sua costa;

e sé continüando al primo detto,
«S'elli han quell'arte», disse, «male appresa,
78 ciò mi tormenta più che questo letto.

Ma non cinquanta volte fia raccesa
la faccia de la donna che qui regge,
81 che tu saprai quanto quell'arte pesa.

43-48 Io che ero desideroso di ubbidire non glielo nascosi (**gliel celai**), ma glielo rivelai (**gliel'apersi**) interamente (**tutto**); per cui egli (**ond'ei**) levò le sopracciglia (**ciglia**) un poco in su (**suso**); poi disse: «(I tuoi antenati) furono fieri avversari miei (**Fieramente furo avversi a me**), dei miei antenati (**a miei primi**) e della mia fazione (**a mia parte**), cosicché per due volte (**fiate**) li cacciavi (**dispersi**)».

49-51 «Se essi (**S'ei**) furono cacciati, essi (**ei**) tornarono da ogni luogo», risposi io a lui, «entrambe le volte; ma i vostri non appresero bene l'arte (di ritornare)».

52-54 Allora apparve fuori (**surse**) dall'apertura (**vista**) scoperchiata dell'arca un'ombra, accanto a Farinata (**lungo questa**), fino al mento: credo che si fosse alzata sulle ginocchia.

55-60 Guardò intorno a me, come se avesse desiderio (**talento**) di vedere se c'era qualcun altro (**altri**) con me (**meco**); e dopo che il dubbio (**'l sospecciar**) fu completamente (**tutto**) dissolto (**spento**), disse piangendo: «Se vai attraverso (**per**) questo buio (**cieco**) carcere per i tuoi meriti intellettuali (**per altezza d'ingegno**), mio figlio dov'è? E perché non è con te (**teco**)?».

61-63 E io a lui: «Non vengo per mia volontà e con le mie sole forze (**Da me stesso**): colui che attende là mi conduce (**mena**) attraverso questo luogo (**per qui**) da colei, Beatrice, a cui (**cui**) il vostro Guido forse rifiutò di essere condotto (**ebbe a disdegno**)».

64-66 Le sue parole e il tipo (**'l modo**) di pena mi avevano già rivelato (**letto**) il nome di costui (cioè di Cavalcante); perciò (**però**) la risposta fu così esauriente (**piena**).

67-72 Improvvisamente (**Di sùbito**) levatosi in piedi (**drizzato**), gridò: «Come? Hai detto (**dicesti**) "egli ebbe?" Egli (**elli**) non è più in vita? La dolce luce (**lume**) del sole non ferisce (**fiere**) i suoi occhi?». Quando s'accorse che io indugiavo un poco (**d'alcuna dimora ch'io facëa**) nel rispondere (**dinanzi a la risposta**), ricadde supino e non apparve più fuori.

73-78 Ma l'altro magnanimo (cioè Farinata), a richiesta (**posta**) del quale (**cui**) mi ero fermato (**restato**), non mutò aspetto, né mosse il collo, né piegò il fianco (**costa** = costola); e continuando (**sé continüando**) il discorso precedente (**al primo detto**) disse: «Se essi (**S'elli**) hanno imparato male (**male appresa**) l'arte (di ritornare in patria), ciò mi tormenta più di questa tomba (**letto**).

79-81 Ma la faccia della luna (**la donna che qui regge**) non si accenderà (**fia raccesa**) cinquanta volte, che tu saprai quanto quell'arte sia difficile (**pesa**).

E se tu mai nel dolce mondo regge,
dimmi: perché quel popolo è sì empio
84 incontr' a' miei in ciascuna sua legge?».

Ond'io a lui: «Lo strazio e 'l grande scempio
che fece l'Arbia colorata in rosso,
87 tal orazion fa far nel nostro tempio».

Poi ch'ebbe sospirando il capo mosso,
«A ciò non fu' io sol», disse, «né certo
90 senza cagion con li altri sarei mosso».

Ma fu' io solo, là dove sofferto
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
93 colui che la difesi a viso aperto».

«Deh, se riposi mai vostra semenza»,
prega' io lui, «solvetemi quel nodo
96 che qui ha 'nviluppata mia sentenza».

El par che voi veggiate, se ben odo,
dinanzi quel che 'l tempo seco adduce,
99 e nel presente tenete altro modo».

«Noi veggiam, come quei c'ha mala luce,
le cose», disse, «che ne son lontano;
02 cotanto ancor ne splende il sommo duce».

Quando s'appressano o son, tutto è vano
nostro intelletto; e s'altri non ci apporta,
05 nulla sapem di vostro stato umano».

Però comprender puoi che tutta morta
fia nostra conoscenza da quel punto
08 che del futuro fia chiusa la porta».

Allor, come di mia colpa compunto,
dissi: «Or direte dunque a quel caduto
11 che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto;

e s'ì fui, dianzi, a la risposta muto,
fate i saper che 'l fei perché pensava
4 già ne l'error che m'avete soluto».

E già 'l maestro mio mi richiamava;
per ch'ì pregai lo spirto più avaccio
7 che mi dicesse chi con lu' istava».

Dissemi: «Qui con più di mille giaccio:
qua dentro è 'l secondo Federico
0 e 'l Cardinale; e de li altri mi taccio».

82-84 E così possa tu tornare (e se tu mai ... regge) nel dolce mondo terreno, dimmi: perché il popolo fiorentino è così spietato (**empio**) verso i miei familiari (a' miei) in ogni sua legge?».

85-87 Per cui io gli (Ond'io a lui) risposi: «La terribile strage di Montaperti (Lo strazio e 'l grande scempio) che fece sì che il fiume Arbia si colorasse di rosso, fa prendere (fa far) in Firenze (nel nostro tempio) tali decisioni (tal orazion)».

88-93 Dopo che ebbe mosso il capo sospirando, disse: «Non fui io solo a compiere tale strage (A ciò), né certamente (certo) mi sarei mosso con gli altri senza un motivo preciso (senza cagion). Ma fui io solo colui che difese Firenze apertamente (a viso aperto), quando (là) fu tollerato (sofferto) da (per) ciascuno di distruggerla (tòrre via)».

94-99 «Così possa un giorno aver pace (Deh, se riposi mai) la vostra stirpe (vostra semenza)», io lo pregai, «scioglietemi il dubbio (solvetemi quel nodo) che qui ha annebbiato la mia mente (ha 'nviluppata mia sentenza). Sembra (El par) che voi vediate (veggiate) prima (dinanzi), se ho ben capito (se ben odo), il futuro (quel che 'l tempo seco adduce), mentre riguardo al presente seguitate (tenete) una norma diversa (altro modo)».

100-105 Rispose: «Noi vediamo (veggiam), come colui che ha la vista difettosa (quei c'ha mala luce), le cose che ci (ne) sono lontane; sol di tanto (cotanto) risplende per noi (ne) ancora la luce di Dio (il sommo duce). Quando le cose si avvicinano (s'appressano) o sono presenti, il nostro intelletto è del tutto inutile (vano); e se qualche altro dannato (s'altri) arrivando non ci porta (non ci apporta) le notizie, non sappiamo (sapem) nulla della vostra condizione umana (di vostro stato umano)».

106-108 Perciò (Però) puoi comprendere che la nostra conoscenza sarà del tutto estinta (tutta morta fia) dal momento in cui (da quel punto che) non ci sarà più futuro (del futuro fia chiusa la porta) (cioè dopo il giudizio universale)».

109-114 Allora, come punto dal rimorso (compunto) per la mia colpa, dissi: «Ora direte dunque a Cavalcante (quel caduto) che suo figlio è ancora vivo (è co' vivi ancor congiunto); e se io prima non fui pronto nel rispondere (a la risposta muto), fategli (fate i) sapere che lo feci perché già riflettevo (pensava) sul dubbio (error) che mi avete risolto (soluto)».

115-117 E già il mio maestro mi richiamava; per cui io (per ch'ì) pregai lo spirito che mi dicesse più in fretta (avaccio) chi c'era con lui.

118-120 Mi disse: «Giaccio qui con moltissimi altri (più di mille); qua dentro c'è Federico II e il Cardinale; e tralascio (mi taccio) gli altri».

Indi s'ascose; e io inver' l'antico
 poeta volsi i passi, ripensando
 123 a quel parlar che mi pareva nemico.

Elli si mosse; e poi, così andando,
 mi disse: «Perché se' tu sì smarrito?».
 126 E io li sodisfeci al suo dimando.

«La mente tua conservi quel ch'udito
 hai contra te», mi comandò quel saggio;
 129 «e ora attendi qui», e drizzò 'l dito:

«quando sarai dinanzi al dolce raggio
 di quella il cui bell'occhio tutto vede,
 132 da lei saprai di tua vita il viaggio».

Appresso mosse a man sinistra il piede:
 lasciammo il muro e gimmo inver' lo mezzo
 per un sentier ch'a una valle fiede,
 136 che 'nfin là sù facea spiacer suo lezzo.

121-126 Quindi scomparve alla mia vista (*s'ascose*); e io mi diressi (*volsi i passi*) verso Virgilio (*l'antico poeta*), ripensando a quelle parole (*quel parlar*) che mi sembravano sfavorevoli (*nemico*). Egli si mosse; e poi, mentre camminavamo (*così andando*), mi disse: «Perché sei così turbato (*smarrito*)?». E io risposi alla sua domanda (*li sodisfeci al suo dimando*).

127-132 Quel saggio mi comandò: «La tua memoria (*mente*) conservi quello che hai udito a tuo sfavore (*contra te*); e ora fai attenzione a ciò che sto per dire (*attendi qui*)», e alzò l'indice (*drizzò 'l dito*): «quando sarai davanti allo sguardo luminoso (*dolce raggio*) di Beatrice (*quella*), il cui bell'occhio vede tutto (in Dio), saprai da lei il corso (*viaggio*) della tua vita».

133-136 Dopo (*Appresso*) si mosse verso sinistra: lasciammo il muro (della città di Dite) e andammo (*gimmo*) verso la parte centrale del cerchio (*inver' lo mezzo*) per un sentiero che termina (*fiede*) in una valle, che faceva sentire con fastidio (*spiacer*) fin lassù il suo puzzo (*lezzo*).